

La modernità della lezione di Altiero Spinelli

Paolo Guerrieri

Altiero Spinelli, uno dei padri fondatori dell'Europa unita, moriva trent'anni fa. Ancora prima che finisse la seconda guerra mondiale aveva disegnato il progetto di un'Europa unita federale, perché i cittadini Europei potessero mettersi definitivamente alle spalle secoli di conflitti e potessero affrontare da protagonisti le nuove sfide a livello mondiale. Nel Manifesto di Ventotene, Spinelli scriveva di "un'Europa libera e unita come premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna". E dall'immediato dopoguerra il Manifesto di Ventotene divenne il documento guida del movimento europeista, con la finalità di superare le sovranità nazionali per arrivare a un'Unione europea, che avesse per elementi costituenti «uno scettro, una moneta, una spada».

Certo l'Unione europea di oggi versa in condizioni molto lontane dall'idea di Spinelli. Essa fronteggia una delle più gravi crisi della sua storia, in cui si sommano problemi gravi che si trascinano da qualche tempo – quali la fragilità dell'unione monetaria – e nuove grandi sfide che richiederebbero risposte all'altezza – quali l'ondata di rifugiati e le minacce terroristiche. Anche la dinamica della ripresa economica in corso, pur se positiva, è troppo modesta per offrire risposte adeguate agli elevati costi economici e sociali prodotti dai lunghi anni di crisi. Anche perché le divergenze nelle performance dei diversi paesi si sono accentuate, mentre il rapporto tra debito e Pil dei paesi più deboli e indebitati ha continuato ad aumentare. C'è il rischio concreto di una sorta di prolungato ristagno, che finirebbe per rappresentare un alimento prezioso per tutte le forze euroscettiche e per i rinnovati nazionalismi che hanno ripreso vigore in molti paesi europei.

Servirebbero politiche alternative sul piano fiscale e degli investimenti in grado di trasformare l'anemica ripresa in corso in un elevato e stabile sentiero di crescita. Allo stesso tempo occorrerebbe rilanciare il processo di integrazione al fine di completare l'Unione monetaria europea, un processo rimasto a metà nonostante i numerosi cambiamenti introdotti in questi anni. Ma la necessità di questi cambiamenti non è oggi una consapevolezza condivisa in Europa, anche per gli scarsi consensi che la stessa idea d'Europa riscuote tra i cittadini dei maggiori paesi dell'Ue.

Anche il Rapporto dei cinque Presidenti, presentato ufficialmente a metà dello scorso anno a Bruxelles come una sorta di 'road map' di riforme economiche e istituzionali da adottare nel futuro dell'Unione, è venato da timidezze e cautele eccessive. L'idea dominante è che gli Stati membri debbano prima sperimentare un lungo processo di convergenza, seguendo regole comuni e condividendo simili procedure di aggiustamento. Solo alla fine di questo prolungato processo di convergenza si potrà procedere verso una maggiore integrazione e si potranno realizzare gli auspicati progressi sul piano dell'unificazione economica e politica.

In realtà si tratta di timidezze e cautele eccessive di fronte ai gravi problemi e criticità che caratterizzano l'attuale fase e che aumentano i rischi di frantumazione dell'area

euro. Servono in realtà risposte più audaci ed efficaci. E a questo riguardo l'eredità ideale di Altiero Spinelli rimane di stringente attualità. L'esperienza di questi ultimi anni dimostra, in effetti, che in molte situazioni i paesi membri – almeno alcuni di essi perché membri dell'area euro – si trovano a fronteggiare rischi comuni derivanti da problemi di 'azione collettiva', la cui soluzione richiede necessariamente un approccio e politiche comuni. Esempi in questa direzione possono essere quelli di una crisi sistemica bancaria, uno shock macroeconomico asimmetrico, un'improvvisa impennata dei flussi migratori. In questi casi un sistema di regole da seguire nella conduzione delle politiche economiche dei vari paesi, anche le più rigide, non è in grado di offrire soluzioni adeguate a fronteggiare i problemi e i rischi esistenti. Perché non riesce a ridurre tali rischi per il complesso dei paesi europei.

Servirebbero, in realtà, meccanismi comuni di condivisione e gestione di queste emergenze, che richiedono allo stesso tempo una riduzione e una condivisione dei rischi economici esistenti. Quali primi elementi di unione fiscale da associare all'unione monetaria e il completamento dell'unione bancaria in modo da garantire una politica economica che sia in grado di perseguire gli interessi dell'area euro nel suo insieme. Sono tutti meccanismi di condivisione dei rischi fondamentali, per offrire efficaci soluzioni ai problemi esistenti. Andrebbero dunque tentate strade più innovative, anche se difficili, in direzione del rafforzamento di una maggiore integrazione economica e monetaria. Contemporaneamente si potrebbe dar vita a un'iniziativa politica che consenta un processo di ridefinizione dei Trattati per lanciare l'idea di un'unione politica, non estesa indifferentemente a tutti i paesi membri dell'Ue ma circoscritta ai membri dell'Eurozona perché essi condividono – come prima spiegato - la necessità di una capacità di governo di beni comuni e di mezzi finanziari per assicurarne l'offerta su dimensione continentale. Seguendo in questo modo un'altra lezione di Spinelli che ha più volte sostenuto che la federazione europea potesse e dovesse costituirsi anche solamente tra quei paesi che ne avvertano e sostengano fino in fondo le finalità, senza necessariamente attendere il raggiungimento di una difficile e impraticabile unanimità.

Ciò significa che in una fase come questa di Brexit, di possibile implosione dell'Europa e di chiusure nazionalistiche delle frontiere, l'ipotesi federalista e la lezione di Spinelli, debitamente riviste, si potrebbero rivelare almeno per i paesi della zona euro uno strumento assai efficace per riportare il confronto europeo su un terreno più fattivo fatto di risposte politiche ai problemi concreti. Certo non sarà facile in un'era di euroscetticismo crescente. Ma l'alternativa è assistere passivamente all'ascesa e crescente predominio di quel variegato insieme di movimenti e forze politiche che hanno in comune soluzioni nazionaliste e anti-europee, più o meno esasperate, tra cui continua a figurare in primo piano la proposta di un ritorno alle monete nazionali. Le stesse possibilità di sopravvivenza del processo di unificazione monetaria e, più in generale, d'integrazione dell'Europa finirebbero per esserne travolte.